

Visioni & popoli

POLITICHE DEMOGRAFICHE

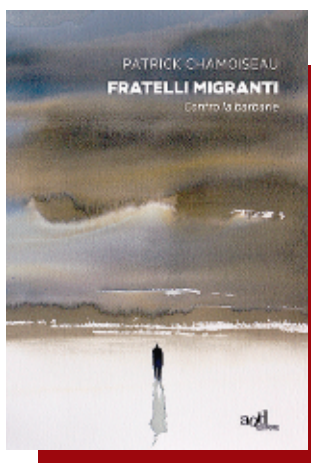
I muri non servono a niente, è la giovinezza che spinge i migranti

L'Africa è un continente troppo povero e troppo poco vecchio per "trattenere" i suoi abitanti due studiosi spiegano che cosa sta succedendo in Europa: con i numeri (e senza slogan elettorali)

MARCO AIME

In un'epoca in cui le migrazioni sembrano divenute l'unico problema che assilla il genere umano, e ne assilla la parte più sedentaria, in cui le parole si sprecano in una cacofonia di opinioni spacciate per verità, leggere due libri come quelli di Stephen Smith e Patrick Chamoiseau, è una sorta di terapia, magari non indolore, ma che serve davvero a comprendere cosa accade sotto i nostri cieli. Giornalista di *Libération*, Smith nel suo *Fuga in Europa* compie una dettagliata analisi dei movimenti tra quella che lui chiama l'isola-continente di Peter Pan e l'Europa, basandosi essenzialmente sui dati e in particolare quelli demografici. Bastano poche cifre per comprendere quanto siano vaghi e vani i proclami di certi leader che promettono muri e blocchi.

In un continente la cui popolazione è di circa un miliardo, solo il 5% degli abitanti supera i sessant'anni, mentre il 40% ha meno di 15 anni. Per fare un rapporto, in Francia, paese particolarmente prolifico, la percentuale dei giovani è la metà. Di quel miliardo di afri-



Patrick Chamoiseau
«Fratelli migranti
Contro la barbarie»
(trad. di Maurizia Balmelli
e Silvia Mercurio)
Add
pp. 123, € 14

cani solo 150 milioni hanno un reddito giornaliero che va dai 5 ai 20 dollari e costituiscono il bacino di coloro che vogliono emigrare. Secondo un sondaggio fatto da Gallup il 42% degli africani tra i 15 e i 24 anni vogliono emigrare dal loro continente. Una base giovane così ampia è peraltro esclusa dal voto, portato a 18 anni in quasi tutto il continente, e quindi impotente a cambiare le cose nel proprio paese. La popolazione africana, peraltro, continuerà a crescere tra il 2,5 e il 3% sino al 2050 molto di più della media della popolazione mondiale. Se tale tendenza si conferma, nel 2100 quando il pianeta sarà abitato da 11 miliardi di persone, il 40 per cento di esse saranno africane.

Di fronte a un continente giovane e con gravi difficoltà ad assicurare istruzione e lavoro a una così ingente massa di adolescenti, l'Europa sta invece seguendo un andamento opposto, quello dell'invecchiamento. Per fare l'esempio italiano, nel 1951 c'erano 31,4 ultra sessantacinquenni ogni 100 under 15; nel 2015 ci sono 157,3 «anziani» over 65 ogni 100 ragazzi sotto i 15 anni. Si prevede che nell'arco di un de-

cennio l'incidenza degli under 15 scenderà ancora passando dall'attuale 13,7% a meno del 12%. Secondo le Nazioni Unite nei prossimi decenni l'Europa dovrà accogliere 50 milioni di migranti per mantenere il suo numero di abitanti e se vorrà stabilizzare la sua popolazione attiva si dovrebbero raggiungere gli 80 milioni. Abbiamo bisogno di giovani e non potranno che venire dall'Africa. Che piaccia o meno, molto probabilmente nel 2050 avremo tra i 150 e i 200 milioni di afro-europei.

Se il libro di Smith ci mette di fronte a una realtà statistica e demografica ineluttabile, con cui bisognerebbe davvero fare i conti, avviando politiche lungimiranti, *Fratelli migranti* dello scrittore martinicano Patrick Chamoiseau, affronta la questione dal punto di vista della civiltà dell'umanità perduta, della barbarie, che individua nelle pieghe della cosiddetta società avanzata. Con un linguaggio che evoca la poesia evoca i drammi e le tragedie dei viaggi della speranza, ma con lucidità tagliente l'autore riesce anche a individuare le cause di così tante disuguaglianze che sfregiano il genere umano. Tra



Stephen Smith
«Fuga in Europa»
(trad. di Piero Arlorio)
Einaudi
pp. 164, € 20

preghe e denuncia Chamoiseau ci porta in un viaggio che pur facendo leva sul lato emotivo delle coscienze non scorda come la pace neo-liberale, il dominio del Grande Mercato sia alla base di tanto male. Questo libro traduce in emozione i dati e i concetti espressi nel testo di Smith: non siamo arrivati a tutto questo per caso. Politiche miopi e dissenate hanno causato un dissesto di cui ora paghiamo le conseguenze e poco senso ha erigere muri e barriere contro la storia. Una storia, quella del genere umano, che peraltro è storia di migrazioni, di cammini, fin da quando i nostri più lontani antenati lasciarono l'Africa orientale. Si tratta di scegliere, sembra dirci Chamoiseau, se rispondere dimostrando che ciò che abbiamo voluto chiamare «civiltà» è davvero espressione di una comprensione diversa oppure se è solo un modo per celare una barbarie vestita in modo elegante.

«Barbaro è colui che crede alla barbarie» scriveva Claude Lévi-Strauss; «La barbarie lega tutte le nostre disgrazie e ci costringe a considerare insieme tutte le nostre sfide» gli fa eco Chamoiseau. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL NUOVO ROMANZO DI WALTER SITI

Un mondo (che fa schifo) salvato dai ragazzini

ANDREA CORTELLESSA
SEGUE DA PAGINA I

ridurla a «vangelo» (non importa se diretto o rovesciato), ove essa conservi cioè un'ambiguità che faccia davvero scandalo: secondo metafora paolina ma anche evangelica, «sasso d'inciampo» che è «pietra angolare». E fa quest'effetto il finale di *Bontà*: in cui il mondo pare salvato dai ragazzini (come in tanta letteratura benpensante) ma quei ragazzini (ragazzine, anzi) rivelano di far parte del mondo che «fa schifo», il mondo di tutti noi. Il gesto sublime di perdono dell'ultima riga, che pare uscito dal finale dell'*Avventura* di Antonioni, diventa così a sua volta

magnificamente ambiguo. Come in tutti i libri di Siti sono, nell'insidiosa sottile che è *Bontà*, una quantità di citazioni, esplicite e implicite. Più di tutte mi colpisce quella di un testo non così eminente, un manuale di self-help per culturisti decisi a tutto che nell'ambiente è un vero testo di culto («non da leggere ma da studiare!»), si legge on line) e che s'intitola *Costruire la bestia perfetta*. Titolo a sua volta perfetto, direi, per il compito che s'è dato Siti col suo nuovo protagonista: *bestia da stile* destinata a restare nella memoria di chi legge. Ugo – «vecchio culattone» onnipotente arbitro di una mega casa editrice d'invenzione che aggiorna gli estri del Pa-

drone di Goffredo Parise, e i cui anodini prodotti seriali disprezza (ne leggiamo en passant gustose parodie) e insieme incoraggia, così bestemmiano una letteratura che non ha avuto la «fame», ma anche la «bontà», di perseguire in prima persona – pare sintesi davvero perfetta dei suoi avatar precedenti: dal «professore bavoso» che insegna la «metafisica» nel «tornirsi della materia» dei suoi statuari escort, in *Troppi paradisi* e dintorni, al sadico ed estetizzante suo rovescio strutturale nel sottovalutato *Autopsia dell'ossessione*, sino al simpaticissimo quanto demoniaco bankster di *Resistere non serve a niente*. Ugo è il più cattivo di tutti «perché è

molto infelice»: non ha solo in uggia «la retorica del bene» ma il «bene in se stesso», «perché qualsiasi miglioramento lo offende»; medita su Leopardi e Pavese, almanacca un suicidio per procura destinato al fallimento ma che gli mostrerà una strada imprevista: quella che rovescia il titolo dall'antifrasi sarcastica a una «scandalosa» letteralità (e rovescia Sartre, quando scopre che «il paradiso sono gli

altri»). Intanto la penna del suo avatar-autore pare tornata alla maestria dei suoi giorni migliori: facendo *petite musique* effervescente (nel solito «cazzeggio» che però lievita spesso, qui, sino a forme tra «aggressione personale e pessimismo cosmico»), come gli strumenti inquietanti di Evaristo Batschenis riprodotti in copertina. *La musique*, sempre, *avant toute chose!* —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Nato a Modena nel 1947
Walter Siti vive a Milano. Ha insegnato nelle università di Pisa, Cosenza e L'Aquila. Ha curato le opere complete di Pier Paolo Pasolini. Il suo romanzo d'esordio, nel 1994, è «Scuola di nudo» (Einaudi); l'ultimo, «Bruciare tutto» (Rizzoli), è dell'anno scorso. Con «Resistere non serve a niente» (sempre Rizzoli) ha vinto il Premio Strega 2013

Anteprima

WALTER SITI
SEGUE DA PAGINA I

Ma l'insonnia stavolta ha partorito qualcosa: Ugo non è mai stato un campione nel passare dalle parole ai fatti, in compenso il destino ha avviato per lui un motore che non potrà essere fermato nemmeno dalla paura. I pavidati, i fatui, accumulano sviste e preterizioni, falsi bersagli e assoluzioni e sedicenti eroismi, fin che la misura essendo colma il castello non crolla e cambiare diventa più facile che ripetersi. «Bisogna sapere quando dire basta», decide Ugo manovrando il rasoio con energia, «lo squallore non mi avrà, non assisterò inerte alla fine del desiderio, non aspetterò la pietà altrui». Ma zitti per ora, nessuno si permetta pettagolezzi. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI